

Scala - 1795
La Rossana
in Për-

LA ROSSANA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1795.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

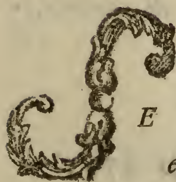
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.



E l' esito dello Spettacolo, che esposi per Primo nel Carnevale corrente, non giunse ad appagare, nè l' aspettazione del Pubblico, nè la mia intenzione, dovrà attribuirsi piuttosto agli accidenti ed alle vicende dei Teatri, che a difetto delle mie disposizioni. Miglior sorte mi giova sperare da questo Secondo,

che umilio ora alle VV. AA. RR., e ben saria degno d' incontrarla, se non altro per quel fortunato destino, a cui VOI AA. RR. scelto l' avete, di servire una sera a dimostrazione di giubbilo e di pubblica Festa per gli fausti Sponsali della Serenissima Arciduchessa MARIA *Vostra Augusta Figlia. Degnatevi, o AA. RR., anche per questo titolo di riceverlo benignamente sotto l' alta Vostra protezione; e degnatevi altresì di accogliere favorevolmente i sentimenti di profondo rispetto, e di venerazione, coi quali umilmente sono*

Delle VV. AA. RR.

Milano li 31. Gennajo 1795.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

La memorabile sconfitta, che Bajazette Imperadore degli Ottomani primo di questo nome ebbe l' anno 1401 dell' Era volgare da Tamerlano Imperatore de' Tartari, ed alcune circostanze della sua prigionia formano la base del present Dramma Tragico. Quanto si è aggiunto al fatt Storico è per interessare maggiormente il Soggetto

La Scena si finge parte nelle vicinanze di Samarcante, e parte nella Città stessa.

PERSONAGGI.

TAMERLANO Imperadore de' Tartari
Sig. Andrea Martini detto Senesino all' attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

BAJAZETTE Imperadore degli Ottomani Padre di
Sig. Gustavo Lazzerini.

ROSSANA
Signora Teresa Bertinotti.

FATIMA Confidente di Roſſana
Signora Margarita Bianchi

OSMANO Generale, e Confidente di Tamerlano
Sig. Giuseppe Battazzi.

OMAR Confidente di Bajazette
Sig. Giuseppe Cocchi.

Parti di Supplemento per li Soprani.
Signora Teresa Franchetti Signora Maria Valerio

Per li Tenori Sig. Andrea Torri.

Con n. 27. Coriſti
diretti dal Sig. Gaetano Terraneo.

Cori { Esercito Tartaro. Grandi del Regno. Sacerdote. Damigelle.

Comparse { Esercito Ottomano. Prigionieri Ottomani.

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Ferdinando Për *all' attuale servizio di S. A. R. il Serenissimo Infante Duca di Parma.*

Al Cembalo

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario

Signori Motta, e Mazza.

Machinista

Sig. Paolo Grassi.

Berettonaro

Sig. Giovanni Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Paolino Franchi

Primi Ballerini Serj

Sig. Paolino Franchi
Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Conti *d.* Pruſſia
Sig. Gio. Batiſta Orti
Signora Gius. Santambrogio
Signora Teresa Brunetti

Ballerini per far le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni
Sig. Angelo Tinti
Signora Anna Orti
Signora Teresa Ravarini

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio
Giuseppe Marelli
Francesco Vescovi
Giuseppe Nelva
Luigi Sedini
Ignazio Roſſi
Carlo Caſtellini
Francesco Sedini
Gio. Battiſta Ajmì
Francesco Pallavicini
Carlo Uboldi
Marco Colla
Francesco Vertova
Giovanni Druſiani
Gaetano Graſſi

Signore Giuditta Paracca
Rosalinda Sedini
Giovanna Sedini
Annunziata Barlassina
Cecilia Canna
Angela Raſimi
Martina Velati
Margarita Ferraria
Giuseppa Longhi
Giuliana Candiani
Antonia Monti
Annunziata Mogni
Marianna Davolia
Angela Pollona
Barbara Ricci
Elisabetta Rietvil
Chiara Fabris

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' Concerti

Sig. Gaetano Maſſini
Signora Carolina Barbina

Altro Primo Ballerino fuori de' Concerti.

Sig. Giovanni Bianciardi

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO

1 Campo di battaglia. In prospetto sopra un' eminenza la Città di Samarcante. Amena Collina, che conduce alle porte di essa. Ponte magnifico, che traversa il fiume.

2 Gabinetto.

3 Ritorna la Scena prima.

4 Orrido Sotterraneo.

ATTO SECONDO

5 Campo come sopra.

6 Galleria, che introduce a varj Appartamenti.

7 Gabinetto come sopra.

8 Galleria come sopra.

ATTO TERZO

9 Galleria come sopra.

10 Magnifica Moschea.

MUTAZIONI DI SCENE

PER GLI BALLI.

BALLO PRIMO EROICO-TRAGICO

LODOISKA.

1 Foresta alle falde d' un monte con Castello da un lato.
2 Corridore terreno nel Castello.
3 Cortile nel Castello.
4 Antica rustica Stanza nella Torre.
5 Sala d' Armi.

BALLO SECONDO EROICO-PASTORALE

GLI AMORI DI ANGELICA, E MEDORO.

1 Bosco con veduta del Campo de' Franchi.
2 Interno d' una Capanna.
3 Campagna.

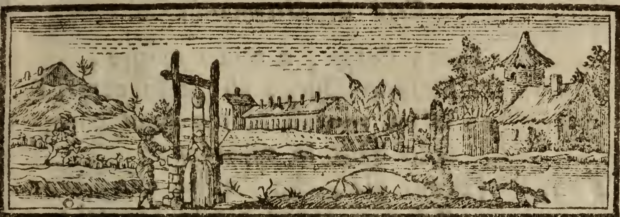
BALLO TERZO,

che anderà in Scena dopo alcune recite.

LA PIANELLA PERDUTA.

1 Villaggio.
2 Camera rustica.

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Paolo Landriani Milanese.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia. In prospetto sopra un' eminenza la Città di Samarcante. Amena Collina, che conduce alla porte di essa. Ponte magnifico, che attraversa il Fiume.

Tamerlano sopra un Carro di trionfo. Osmano a lato del Carro. Rossana, Fatima, Omar, ed il Seguito della Corte Ottomana in atto supplichevole davanti al Vincitore. Esercito Tartaro vittorioso.

Coro di Tartari.

Tutto cede, o Tamerlano,
Al tuo braccio invitto, e forte:
Per te cade l' Ottomano,
Per te colmo è di terror

Coro di Ottomani.

Tanta ſtrage, e tanto orrore,
Sommo Duce, ah, ceſſi ormai!
D' un trionfo al tuo gran core
Solo baſti lo splendor.

Tam. (Sento già, che l' alma mia
Più non regge a tali oggetti:
Già ſi calma, e l' ira obblía
Alle voci del dolor.)

Coro di Tartari.

Di tua gloria in ogni etade
Sarà il mondo ammirator.

Ross. (Qual mi deſta quell' aspetto
Dolci moti nel mio seno!)
Ah, Signor! pietade almeno: *a Tam.*
Non ci opprima il tuo rigor.

Coro di Ottomani.

La clemenza, e la pietade,
Deh! s' uniscano al valor.

Tam. Baſta, o prodi Guerrier: termine all' ire
Pongaſi alfine. Io solo
A vincere pensai. Già la vittoria
Arrise al valor noſtro;
E ciò baſta a queſt' alma. E tu, vezzosa
Principeſſa, che il fato
Propizio a me presenta, ah! raſſicura
Il tuo timido cor. Fra tanti pregi,
Che ben ponno a ragion renderti altera,
Sgombra l' ingiuſto affanno, e tutto spera.

Ross. Ah, Signor, nel mio ſtato
Che mai deggio pensar? Tremante ognora
Sul paterno deſtino, or non mi reſta
Che a penar, che a morir!

Tam. (Oh quai sembianze!
Quanto è bella nel duol!)

Al suono di una marcia patetica ſi vede un drappello di Tartari, i quali conducono Bajazette incatenato, con alcuni Ottomani prigionieri.

Ross. Cieli! Che miro!
Tra ferri il Padre mio?

Tam. (Delle mie glorie la più grande è queſta.)
Guardando Bajazette, che ſi accosta.

SCENA II.

Bajazette col suo seguito fra catene, e detti.

Quando Bajazette ſi è innoltrato sul Teatro Roſſana corre a lui coi segni della maggiore tenerezza, e del più grande rammarico. Fatima, Omar, e tutti i di lui Sudditi proſtranſi ai di lui piedi dimostrandogli affetto, dolore, e sommeſſione.

Baj. SEnto, ah! sento, o miei fidi,
Nel profondo del cor queſti che ancora
A me segni porgete
D'omaggio, e fedeltà; ma cinto, e oppreſſo
Da barbare catene

Che far poſſo per voi?... Deſtin crudele!
Me tra ferri voleſti,
Me prigionier, me vinto
Da un vil Tiranno indegno?
Ah! ch' io fremo di duol, fremo di sdegno!

Tam. Chiama pure, o superbo, indegno, e vile
Chi di te trionfò. Gli amari accenti
Al disperato tuo furor perdono;
Se vinſi Bajazette un vil non sono.

Ross. Tu lo vedi, o Signor: quelle catene
Onde cinto è mio Padre, ah! troppo indegne
Son d' un alma allo scettro, al soglio avvezza.
Per pietà tu le sciogli.

Baj. Più non reggo a tal viſta. Ah taci, e a tanto *a Ros.*
Avvilirti tu puoi? Barbaro!... sappi, *a Tam.*
Che da te nulla voglio. I doni tuoi
Io rifiuto, ed abborro.

Ross. (Ah! per lui tremo.)
Insensato, potreſti
Aver morte da me.

Baj. Fa pur ciò, che t' aggrada,
E mi condanna ancora, al punto eſtremo
Allor vedrai, che l' odio tuo non temo.

Vedrai, crudel, vedrai
Qual' alma serbo in seno,
Da me tu apprenderai
Come ſi fa a morir.
Inerme il tuo nemico
Sprezza gli sdegni tuoi:
Feriſci pur se vuoi,
Ma non impallidir.
Ombra tremenda, e fiera

Verrò a insultarti ancora;
Il mio furore allora
Teco a sfogar verrò. *parte.*

Tam. Non più; di quel superbo
Il temerario ardire
S' incominci a punir. Alla Cittade
Volgansi i passi ormai. Là prigioniero
Ei comparisca a fronte
D' immensa turba fra gli scherni, e l' onte.

Ascende il Carro. A' suoi piedi fa collocare Rossana, e Fatima. Bajazette, Omar, ed Ottomani vengono condotti davanti al Cocchio.

SCENA III.

Osmano solo.

VInse alfin Tamerlano, e giunse al fine
Al colmo di sue glorie; ma se vano
Il mio dubbio non è, parmi che troppo
Abbia il vago sembiante di Rossana
Arrestati i suoi sguardi. Ah! non vorrei,
Che poi giungesse amore
Ad ammollir d' Eroe sì grande il core.

Un' alma, che forte
Non teme i cimenti,
Talor fra ritorte
Gemendo sen va.
Già scorda l' altera
Ferocia natía:
Divien prigioniera
Di vaga beltà. *parte.*

SCENA IV.

Ricco, e magnifico Gabinetto.

Roſſana, e Fatima.

Ross. FAtima, rimarrai
Sorpresa, inorridita allor, che tutta
Queſt' alma t' aprirò.
Fat. Qual grande arcano
Brami, o Roſſana, palesarmi?
Ross. Ah! Sappi,
Che Tamerlano, che il nemico iſteſſo
Del mio misero Padre... Oh Dio!.. nel dirlo
Trema, vacilla il cor.....
Fat. Siegui: ti spiega.
Ross Sì: Tamerlano accese
Viva fiamma d' amore in queſto seno.
Fat. Nè attonita rimango,
Nè inorridita a' detti tuoi. Sovente
In un sol tratto alma gentil s' accende
Di magnanimo Eroe.

SCENA V.

Osmano con seguito, e detti.

Osm. CHiede, o Roſſana,
Tamerlan di parlarti.
Ross. (Oh cielo!)
Fat. Amore *piano a Ross.*

Forse il consiglia.

Ross. Il tuo Signor non deve
Pender da' cenni miei,
E troppo in ricusar folle sarei .... *ad Osm.*
Va, digli, ch' io l' attendo. *Osm. parte.*

Fat. Eccolo, ei viene.

SCENA VI.

Tamerlano, ed Osmano con numeroso seguito, e dette.

Tam. PRincipessa....

Ross. Ah! Signor.... *corre a' di lui piedi.*

Tam. Sorgi. *la rialza con affetto.*

Ross. A' tuoi piedi
Per un Padre infelice
Implorar io volea
La tua clemenza. Ah, rendi
La libertade almeno
A chi vita mi diè!

Tam. Bella Rossana,
Nulla a te si ricusi. Osman, tua cura
Sia, che s' adunin tosto
Il Popolo, ed i Grandi
Nel vicin Campo allaCittà. Fra poco *Osm.par.*
Ivi vedrai sciolto tuo Padre.

Ross. Ah grande
Anima generosa!....

Tam A' pregi tuoi
Sol tu lo devi, e, il dirò pur, lo devi
Al più tenero amor. Si, Principeſſa,
Te vidi appena, che a tue vaghe luci,
E al tuo gentil sembiante
Vinto rimaſi, e mi conobbi amante.
Roſſ. (Che mai risponderò?)
Fat. Tutto ti arride: *piano a Roſſana.*
Siegui la sorte tua.
Tam. Taci, o Roſſana?
Roſſ. Signor... Non so... smarrita...
Attonita, ed incerta...
Tam Ah, foſſer mai
Queſti tronchi tuoi detti un dolce segno
D' amorosa pietà!
Roſſ. D' ingrata il nome,
Credilo, sempre abborrirò; ma tutto
Pende dal Padre mio.
Tam. Dolce mia fiamma, invano
Temi le sue ripulse.
Roſſ. Quanto sarei felice!
Tam. Dunque tu m' ami, o cara?
Roſſ. S' io t' amo?... Il vincitore, *con agitazione.*
Il nemico implacabile...
Tu mi trafiggi il core.
Tam. Non eſſermi crudele,
Luce degli occhj miei.
Roſſ. Signore... Ah nò!...
Tam. Deh, parla!
Troppo penai fin' ora.
Apri la tua bell' alma a chi t' adora.

Quell' amor, che il sen m' accende
Dal tuo labbro, o cara, attende
Ogni sua felicità.

Roff. Ah! queft' alma sventurata
Pende incerta, ed agitata,
E spiegarfi ancor non sa.

Tam. Parla.

Roff. Ah nò!

Tam. Che pena!

Roff. Oh Dio!

a 2 { Se non m' è pietoso amore;
Il mio duol, l' affanno mio
Quanto mai crudel sarà!

partono col Seguito.

SCENA VII.

Fatima sola.

SPlende un raggio di speme,
Che tutto debba in fortunati eventi
Cangiarfi alfin. Se Bajazette arride
Di Tamerlano, e di Roffana ai voti,
Nulla refta a bramar. Voglian le ftelle,
Che quefta speme poi non fia fallace;
Torni il contento alfin, torni la pace.
Dopo sì rie vicende
Deh splenda il Ciel sereno;
Più non ci refti in seno
Di duolo e di timor. *parte.*

SCENA VIII.

Campo, come nella Scena Prima, con Trono.

Tartari, ed Ottomani, Grandi del Regno, Roſſana, Fatima, Damigelle, e Tamerlano col seguito delle Guardie. Tamerlano va sul Trono.

Coro.

Con lieti cantici
L' Eroe s' onori,
Che in guerra intrepido
Eterni allori
Seppe acquiſtar.
Grande, e magnanimo
Non meno in pace
Farà sui Popoli
Lunga, e verace
Gioja regnar.

Tam. Vengano i Prigionier. Popoli, Grandi,
Ebbi fin' ora alle guerriere imprese
Tutto intento il penſier; volgasi adeſſo
Alla comun felicità! Vedrete
Vedrete sì... ma Bajazet s' appreſſa.

Roſſ. (Cielo, arridi a' miei voti.)

Fat. (Ah, che fia mai!)

SCENA IX.

Bajazette, ed Omar, con altri Schiavi incatenati preceduti da Osmano, e scortati da' Tartari. Bajazette freme.

Baj. CHe si vuole da me? Forse le vie
Si cercan tutte d'avvilirmi? Ah sempre
A se medesmo eguale
Bajazette sarà.
Tam. Calmati, e m'odi.
Non per esporti all'onte
Qui vederti bramai; ma sol per darti
Prove di mia clemenza, e chiari segni,
Che se vincer pur seppi armate schiere,
Di me stesso non meno
Io seppi trionfar. Olà! si sciolga *scende dal Trono.*
Da' lacci Bajazette. *viene eseguito.*
Ross. Il cor respira.
Baj. E possibil sarà?... *in atto di stupore.*
Tam. Di più far voglio:
Eccoti il brando tuo.
Om. Oh portento!
Osm. Oh stupore!
Fat. Oh gioja estrema!
Baj. Tu mi sorprendi, o Tamerlan. Capace
Il tuo cuor di tai sensi
No, giammai non credei.
Ross. Signor, permetti,
Che una figlia a' tuoi piedi.

Tam. Arresta. Ancora
Tutto non dissi, o Bajazette. Ingrato
Se in fra i mortali comparir non vuoi,
Esser mi dei riconoscente.
Baj. E come?
Tam. Accordando a' miei voti
Di Rossana la destra.
Ross. (Io tremo.)
Baj. Aspiri
A mia figlia? Tu stesso?
Tam. Io non tel niego.
Le sue vaghe sembianze, i rari pregi
Di sua bell' alma co' più dolci nodi
Avvinsero il mio cor. Io te la chiedo:
Sia un tal vincolo il pegno
Fra noi di pace, e d' amistà. Rispondi.
Baj. Ebben, sappi, che immenso
Dichiaro l' ardir tuo, che crederei,
Se a te la concedessi,
Al mio nome far onta in faccia al mondo.
Alle richieste tue così rispondo.
Ross. (Oh fiero colpo!).
Tam. E sei
In tal guisa a me grato?
Baj. A questo prezzo
I tuoi doni detesto. Ecco la spada
Che mi rendesti... A me quei ferri ancora.
Ross. (Misera!) Caro Padre,
Calmati per pietà!
Baj. Come! Potresti
Amar forse costui? Un tuo rifiuto
Avvilisca il superbo.

Tam. E ancor non pensi,
Che la mia tolleranza
Stancar si puote ormai? Che del mio sdegno
Contro di te poss' io
I fulmini vibrar?

Baj. Se tu rimani
Vittima sventurata
D' un infelice fiamma, andrò contento
La morte ad incontrar.

Tam Barbaro! e tanto
Cieco l' odio ti rende? Idolo mio, *a Ross.*
Tu 'l vedi, un folle orgoglio appien distrugge
Tanta felicità. Pensaci, ingrato, *a Baj.*
Sì, pensa, che dipende
Da te la sorte tua. Se ancor t' opponi,
Se di nuovo m' oltraggi,
In me più freno non avran gli sdegni,
Ti pentirai de' tuoi rifiuti indegni;
Va, superbo, e pensa ormai,
Che nel cor di sdegno avvampo:
Quell' ardir domai sul campo,
E saprò punirlo ancor.
Calma il duolo, amato bene,
Finiran le nostre pene,
Trionfar vedremo amor.

Ross. Nuovi mali, ah, sol pavento!
Caro Padre...

Baj. Nò, non sento
Che vendetta, che furor.

Tam. *Baj.* a2 { Più feroce, più spietato,
Dite voi, vedeste un cor?

partono tutti eccetto Rossana, e Bajazette.

SCENA X.

Bajazette, e Rossana, indi Osmano con Guardie.

Baj. Figlia, risveglia in seno
Tutto l'amor, che devi
A chi la vita a te donò. Detesta,
Abborrisci colui.
Ross. Padre, un Eroe
Sol vidi in Tamerlan....
Baj. Tu stessa adunque
Difendi, esalti il mio nemico? Ah parla!...
Forse il tuo cor?...
Ross. Perdona:
Il mio sensibil cor.... Oh Dio!...
Baj Finisci.
Ross. Mal difender si seppe,
E potè concepir....
Baj. Perfida, intendo.
Tu l'ami. Oh scorno! E come
Per un Tartaro nato
Fra le inospite rupi, a cui si deve
Il nome sol d'usurpatore indegno,
Ardi, ingrata, e sospiri?
Ross. Ah, da regale
Stirpe ei trasse il valor, che a mille imprese
Non invan lo guidò.
Baj. Forse obbliasti
L'odio, che a lui giurai? Lo so: m'attende
La morte: ebben, si moja;
Ma nel morir maledirò quel giorno,
Che ti fui Padre per mio duolo, e scorno.

Ross. Ah! mi riempi l' alma
Di spavento, e d' error. Misera! e mai
Quel cor si placherà? Padre, potresti
Formar con un sol detto
La tua, la mia felicità. Concedi
A Tamerlano la mia destra in dono;
Salva te stesso, la tua figlia, e 'l Trono.
Deh ritorni un solo istante
Al tuo cor la dolce calma,
E vedrai la figlia amante
Degna allor di tua pietà.
Osm. Tu mi siegui. *con seguito di Tartari.*
Baj. Che pretendi?
Osm. Meco al carcere discendi.
Baj. Sì, ti seguo.
Ross. Ah no! T' arresta.
Baj. Già la sorte mia funesta
Corro, ingrata, ad incontrar.
parte con Osm. tra le guardie.
Ross. Caro Padre.... Oh fier momento!...
Vado?... Resto?.. Oh Dio!... non so...
In sì barbaro tormento
Disperata morirò. *parte.*

SCENA XI.

Orrido Sotterraneo, con varj rozzi sedili.

Bajazette solo incatenato.

Quale orror! Quale intorno
Regna cupo silenzio! In questa almeno
Solitudine tetra,

Lungi vivrò da tanti oggetti, ahi! troppo
Tormentosi per me! ...ma....Oh Dio!... la figlia,
L'indegna figlia .... Ah! questo
E' il pensier, che di tutti
Più mi lacera il cor. Padre infelice!
Trovo un nemico nel mio sangue istesso;
E gemo invan da mille affanni oppresso.
siede sovra un sofà in atto del più cupo dolore.

Perche nel seno
Vi sento affetti?
Voi lungi almeno
Ite dal cor.
I vani gemiti
Per me non sono:
Ma solo i fremiti
D' ira, e furor.

SCENA XII.

Rossana preceduta da una Guardia con face in mano, e detti.

Ross. PAdre ....
Baj. Perfida! ed osi
Presentarti al mio sguardo?
Ross. A me ne diede
Il cenno Tamerlan.
Baj. Vuol egli forse,
Che tu stessa per lui?...
Ross. Vuol, ch' io ti dica
Che non sol libertà, ma pace, e regno
Ei ti rende, se pur...

Baj. Da lui ricuso
Ogni offerta, ogni dono.
Roſſ Ah caro Padre!
Baj. (Che smania!)
Roſſ. Oh Dio! che penſi?
Baj. (Ultrici furie mie,
Conſigliatemi voi.)
Roſſ. Forse piegarſi
Potrìa quel cor?
Baj. (Si finga, e alla vendetta
Così s' apra una via ....) Sì; dallo spirto
dopo aver pensato.
Ormai sgombra il timor.
Roſſ. Come!.... Potreſti?...
Baj La ragion, non so come,
L' alma in tal punto mi rischiara. Io sento
Ceſſar l' odio, e 'l disperto.
I patti, e i doni (ah fremo in dirlo) accetto.
Roſſ. Alfin, Cielo pietoso,
Ascoltaſti i miei voti.

SCENA XIII.

Tamerlano, Guardie con fiaccole, e detti.

Tam EBben, quel core
Bajazette cangiò? Poc' anzi appieno
Della figlia i miei senſi uditi avrai;
Che più brami da me? Risolvi ormai.
Frena l' orgoglio mio,
Fa che non parli invano
Al vinto il vincitor.

Baj. Prendi la figlia in dono;
Ma pensa, che non sono
Spinto da vil timor.

Roff. Oh fortunate pene,
Se all'alma un tanto bene
Serbò pietoso amor!

Baj. (Fingo, ma qual tormento!)

Tam. Cara, già mia tu sei

Roff. Son quefti i voti miei.

Tam. *Ross.* *a2* Altro non brama il cor.

Baj. (Celati o mio furor.)

Tam. *Roff.* *a2* Dopo tanti affanni e tanti
Volle alfin queft' alme amanti
Lieta sorte consolar.

Baj. (Quella smania, e quell'affanno,
Che celati in cor mi ftanno,
Poffo appena raffrenar.)

a 3 Di tempefta irato vento
Già fremea sul crudo mar;
Ma foriera di contento
Bella calma alfine / invano appar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia, come nell' Atto Primo.

Tamerlano, Bajazette, Rossana, Fatima, Osmano, ed Omar, e Tartari; ed Ottomani.

Coro di Tartari.

AL tuo nome, a' fasti tuoi
Or s' accresce nuova luce;
Le virtù dei grandi Eroi
In te veggonsi regnar.

Coro d' Ottomani

Sempre cara, sempre viva
Porterem di te memoria;
E faremo in ogni riva
Le tue glorie risuonar.

Baj. (Alma resisti ancor.) Figlia, son paghi
I tuoi voti; sol resta,
Che li coroni un dolce nodo. Or dunque
Per ire al Tempio ti prepara.

Ross Ah, Padre,
Caro Padre, no; mai
Con tal gioja ubidii.

Baj. (Perfida.)

Tam. Or ora
Tutto sia pronto. Intanto
Entro la Reggia ognun mi segua. Io voglio
Che insolito piacer s' aggiri intorno *parte*.

Ross. Oh, per me troppo fortunato giorno!

Rossana lo segue, e partono pure i Tartari, e gli Ottomani, Bajazette resta pensoso, eppoi lentamente s' incammina.

SCENA II.

Bajazette, ed Omar.

Om. SIgnor.

Baj. Che vuoi?

Om. Potresti
Credere a Tamerlan?....

Baj. Intendo; e vile
Mi crederesti a questo segno? Ah, sappi,
Che nutro ognor più vivi
Sensi d' odio, e vendetta. Or or vedrai,
Che quest' alma a viltà non s' abbandona,
Che agli indegni offensor mai non perdona.
parte.

SCENA III.

Omar solo.

OR riconosco il mio Signor. Piegarlo
Le sventure non ponno. In ogni evento
O sarà vendicato;
O se avversa è la sorte,
Farà veder, che sa morir da forte.
Nel desìo, che l' accende, e l' invita
A tentar la tremenda vendetta,
Coll' esporre il mio sangue, e la vita
Il suo sdegno saprò secondar. *parte.*

SCENA IV.

Galleria, come nell' Atto Primo.

Rossana, Tamerlano, indi Bajazette.

Ross. ANcor mi sembra un sogno
Il consenso del Padre.
Tam. Un sol momento,
Che da te lungi, o cara,
Grave cura mi tenne, al cor mi parve
Un eterno soffrir.
Ross. Oh come dolci
Scendono all' alma mia
Così teneri accenti!
In questo Bajazette si presenta da lungi, e freme inosservato.

Tam Eterna fede
Per questa man ti giuro,
Che stringer più mi lice,
E che render mi deve appien felice.
Baj. (Oh vista. Oh sdegno!)
Tam. Ah vieni, amico, e vedi
Si volge, e scorgendo Bajazette gli va incontro con trasporto.
Quanta felicità formar sapesti.
Baj (Per poco ne godrai.) D' unire or bramo
Col vostro il mio contento.
Ross Ah! tal contento
E' immenso, o Genitor. Esso è tuo frutto.
Potesti in un istante
Render paga la figlia, e in un l' Amante.
Calma gli affanni miei
Pietoso il Dio d' amore;
L' idolo mio tu sei,
La mia felicità. *parte.*

SCENA V.

Tamerlano, e Bajazette.

Baj EBben, si compia l' Imeneo. Da lui,
Negar nol posso, il mio conforto io spero.
(Ma non quel, che tu volgi entro il pensiero.)
Tam. Sì, l' avrai nel veder, che per te solo
Io tua figlia, tu stesso,
I tuoi Popoli, e i miei
Sarem paghi, e felici. Ah! ti prometto
Gratitudine eterna, eterno affetto.

Prendi un soave ampleſſo,
Che l'amor mio ti dà.

Baj. Queſto mio cor lo ſteſſo
Sempre per te sarà.

Tam. a2 { Oh tenero trasporto!
Baj. { Oh barbaro trasporto!

a 2 { Non chiamerò più ingrato
Se omai propizio il fato
Quel che desìa queſt' alma
Non mi contenderà.

Tam. a2 { Il giubbilo, e l'affetto
In me crescendo va.
Baj. { La smania, ed il dispetto
In me crescendo va. *partono.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Omar seguito da alcuni Ottomanì spiando se vi sono persone, indi Bajazette.

Om. OSservate, o compagnì,
Se in queſti luoghi appare
Qualche oggetto importuno.. Intorno dunque
gli Ottomani entrano, e sortono da varie parti.
Alcun non ſi trovò? Vieni, o Signore.

Coro.

Mentre aspiri a una giuſta vendetta,
Tetra morte per noſtro diletto
Fiamme ultrici t' accenda nel petto,
Tutto spiri spavento, ed orror.

Baj. Ebben?
Om Sicuro or sei,
E inosservato i tuoi disegni appieno
Eseguir qui potrai.
Baj. Vanne: ſi chiami
A me la figlia. Oh quanto
Finor ſofferſi in ſimular.
Om. Già viene.

SCENA VII.

Roſſana, Fatima, e detti.

Ross. ECcomi, o Genitor.
Baj. Ognun di voi
S' allontani da me.
Ross. (Quai fieri sguardi!
Che mai sarà?) Padre, perchè....
Baj. In segreto
Vo' teco favellar.
Fat. Ch' io reſti almeno....
Baj. Parti tu pur. Io così voglio: andate.
partono Fat. Om., ed Ottomani.

SCENA VIII.

Bajazette, e Rossana.

Baj. Figlia, ti diede il Cielo
Nobil cor, nobil alma. Or pensa solo
A quel, che devi a te medesma, e a quello,
Che devi al Genitor.
Ross. Tremar mi fai!
Baj. M' ami ancor? Mi rispetti?
Ross E come mai
Così sacri dover porrò in oblío?
Baj. Quanto t' impongo eseguirai?
Ross. Che brami?
Baj. Or rammentar ti dei,
Che in Tamerlan solo un nemico io vedo.
Ross. Dunque, che far m' imponi?
Baj. Egli riposa
Nella tua debolezza; e tu un veleno
Cauta gli appresterai.
Ross. Ah! che m' imponi mai?
Baj. Quello, che puote
L' onte mie riparar.... Tu impallidisci?
Ross. Per tuo cenno poc' anzi io gli giurai
Eterna fede, ed ora
Ucciderlo dovrò?... (Barbaro Padre!)
Baj. Vile! Già del mio sangue
Indegna ti palesi.
Ad un' alma più forte
Ad affidar sì grande impresa io corro.
Più mia figlia non sei, t' odio, e t' aborro.

Ross. Misera me!... Deh Padre!...
Ti muova il mio tormento.
Ah più non reggo! Oh Ciel!...Morir mi sento.
cade fra le braccia del Padre svenuta.
Baj. Svenne....Ah figlia!...Non ode ... Olà, correte:
accorrono Fatima, che prende Rossana, ed Ottomani.
Sostenete Rossana, e si procuri
Di richiamarla in vita. Avverso fato!
Sazio ancor tu non sei?... Qual fier contrasto
D'affetti entro il mio cor!.... Furie tremende,
Perchè m'abbandonate?... Ah! Padre io sono;
E lo spirto agitato
Non sa quel che risolva in questo stato.
Figlia, le luci omai
Apri del giorno ai rai:
Vedi se t'amo ancora
Nel fiero mio dolor.
Ross. Oh Dio!
Baj. Risveglia in seno
Tutto il natio coraggio,
Pietà ti desti almeno
L'oppresso Genitor.
(Ed il mio giusto sdegno
Vinto sarà a tal segno?
Alma, convien resistere:
Richiama il tuo furor.) *parte.*

SCENA IX.

Roſſana, e Fatima.

Fat. DImmi; che avvenne mai?
Roſſ. Di quante sono, amica,
Vittima d' un deſtino avverso, e rio,
Lo ſtato il più crudel, credimi, è il mio.
parte.

SCENA X.

Fatima sola.

STupida reſto. Oh quale
Cangiamento in un punto! Desolata,
Affannosa Roſſana! Bajazette
Torbido, minaccioso!... E queſti sono
I riposi, i contenti, onde ciascuno
Si luſingò poc' anzi? Oh, che sol diede
L' empia sorte inumana
D' inutile speranza un' ombra vana.
D' un ben, che ſi brama,
Luſinga l' aspetto,
E par ciò, che s' ama,
Godere di già.
Ma poi se delusa
Si trova la speme,
Smarrita, confusa
Lagnarſi non sa. *parte.*

SCENA XI.

Galleria come sopra.

Roſſana, indi Tamerlano con seguito, poi Osmano.

Ross. BArbaro Genitor: per te darei
La morte al caro bene?
Ma Tamerlan ... Misera me!... s' eviti.
Tam. Fermati, Principeſſa.
Roſſ. (O fier cimento.)
Tam. Ma parla; e qual cagione
A turbarti ora giunge?
Roſſ Non curarlo ſaper.
Osm. Signor, nel Tempio
Tutto è pronto.
Tam. Roſſana, intendi. Or ora
Quando notte già ſteso
Abbia il suo velo, uniti
Sarem per sempre... Ma tu gemi, o cara,
Ma tu sospiri ognor?
Ross. Deh se tu m' ami,
Se grazia impetrar poſſo, l' imeneo
Ti piaccia ritardar.
Tam. Tu ſteſſa il chiedi?
Barbara, in guisa tal paghi la fiamma,
Che tanti oltraggi a tollerar m' induſſe
Del feroce tuo Padre?
Roſſ. Ah! per te serbo,
Credilo, quell' ardor....

Tam. Al Tempio dunque
Verrai fra poco?
Roff. Oh Cielo....
Ricuso di venir.
Tam. Ingrata, il veggo:
Mi tradisti finor.
Roff. Son troppo ingiusti
Questi accenti, o Signor. Deh lascia, ó caro,
Quest' anima dolente
Di lacerar così. Giunge all' eccesso
La mia sventura, e contro il Ciel tiranno
Più riparo non trovo in tanto affanno.
Deh, non dirmi, o caro bene,
Che fedel non serbo il cor!
Il mio pianto, le mie pene
Prove son d' un fido amor.
Fra tormenti sì spietati
Già mi perdo, già deliro.
Voi bell' alme un sol sospiro
Date almeno al mio dolor. *parte.*
Tam. Seguir la vo'. Tutto svelar si tenti:
I suoi mesti sospiri, i tronchi accenti
Troppo temer mi fanno.
Alle mie glorie in seno
Felice ancor non sono.
Siede avverso destino anche sul Trono. *parte.*

SCENA XII.

Fatima, ed Osmano.

Osm. CHe mai fece Roſſana al mio Signore?
Fat. Io nulla so; col Padre
Poc'anzi favellò; e a tutti noi
Impose di partir.
Osm. E che le diſſe
Dunque da voi s'ignora?
Se ſi tramaſſe mai
Qualche nera perfidia, oh! qual sarebbe
Il caſtigo tremendo.
Fat. Queſto tuo favellare io non intendo.
Osm. Allor l' intenderai
Se mai nel suo gran core
In odio poi l'amore
Per lei ſi cangerà. *partono*

SCENA XIII.

Tamerlano, e Guardie, Bajazette, Osmano, Omar, e Duci di Bajazette.

Tam. BAjazette a me venga, e vengan seco
I suoi Duci.
Baj. Che vuoi?
Tam. Non so se ancor rammenti,
Che a te reſi lo scettro, e il vaſto Imper
Che pugnando acquiſtai.
Baj. Forse pentito?...

Tam. Non già; ma qual mercede
Io richiesi da te? Veglio, che ognuno
L'intenda dal tuo labbro.
Baj. La mia figlia in isposa.
Tam. Ed or perchè ricusa
La mia destra, il mio cor?
Baj. Vuoi che l'astringa?
Ebben pronto son io.
Tam. Fingi, ma invano.
Olà, Rossana.
Osm. Eccola, che or sen viene.

SCENA XIV.

Rossana, Fatima, e detti.

Ross. (Mio Padre!...Ohime!...Che fia?) Signor, che imponi? *a Tam.*
Baj. Che sveli la cagion de' tuoi rifiuti,
De' tuoi vani timori.
Ross. E tu lo chiedi, o Padre?
Tam Parla.
Baj. Ubbidisci.
Ross. (Oh Dio!)
Tam (Misera Principessa!)
Om. (Se l'amor la tradisse
Tutti perduti siam.)
Tam. Ingrata! Appena
Osi mirarmi? Un abborrito oggetto
A te divenni?
Ross. Ah nò!
Tam. Dunque.

Ross. Vorrei.
Celarti anche il mio duolo. Un' infelice,
Che t' ama, anzi t' adora,
Deh! ti mova a pietà.

Tam. Fida mi sei
Malgrado il tuo tacer?

Ross. Più che lo brami.

Tam. Bajazette, che dice?

Baj. Che tai nozze le impongo.

Ross. Ma pensa, o Padre, che il dover di sposa
E' l' essère fedele,
Che ad esso infida io non sarò giammai.

Baj. Chi tel vieta, o s'oppone? (Empia, morrai!)

Tam. A sì teneri accenti, o mio tesoro,
Un soave piacer mi scende all' alma.
Se tu fida mi sei, quanto felice
Io sarò, tu sarai!
Ah! que' vezzosi rai
Fian lieti in questo istante:
Non v' è di me più fortunato amante.

Per te, mio bene, io sento
Tutto avvamparmi il cor.
In così bel momento
Deh sgombra il tuo dolor.
Non prova il mio contento
Chi non conosce amor.

Mia Sposa... Amico. Oh Dio!
Che lieto giorno è questo!
Non sia mai più funesto
Il Cielo a tanto ardor.

Pace sol bramo, o cari;
L' ire più non rammento

Non prova il mio contento
Chi non conosce amor.
fa per partire, Roſſana lo trattiene.
Roſſ. Deh fermati, o ſignor.
Tam. Che brami?
Roſſ. Oh Dio!...
Non so... temo... vorrei...
Tam. Forse vorreſti
Ne' più tetri sospetti
Immergermi di nuovo?
Roſſ. Ah nò! Permetti
Che anco una volta alla presenza tua
Io parli al Genitor.
Tam. Parla.
Roſſ. Fra poco
Felice, o Padre, io diverrò: tu l' vedi;
Ma... tu pur lo sarai?
Baj. Più, che non credi.
(Come ad eſſer lo aspiro or or vedrai.)
Tam. L' udiſti, anima mia? vadaſi omai.
Volle, o cara, il Ciel pietoso
Sì bei voti coronar.
Roſſ. Dolce nome alfin di sposo
Poſſo darti, e non tremar.
Baj. (Solo spero il mio riposo
Nelle ſtragi ritrovar.)

Coro.

Dell' evento fortunato
Ogni cor gioir dovrà,
Già propizio reca il fato
La comun felicità.

Roſſ. Sposo.
Tam. Cara.
Roſſ. Padre.
Tam. Amico. *a Baj.*

Roſſ. D' un sì amabile contento
Tam. a3 D' un sì barbaro contento
Baj. No più dolce / fiero non si dà.

Roſſ. a2 Ah! di queſto per un core
Tam. Più bel premio amor non ha.
Baj. (Sovra gli empj il mio furore
Toſto, amici, piomberà.)
ad Omar, ed a' suoi.

Tam.
Roſſ.
Osm.
Fat.
Tartari
Fra i contenti la sua face
Lieto Imene scuoterà.

Baj.
Om.
Ottomani
(Tanta gioja, tanta pace
In orror ſi cangierà.)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell' Atto Primo.

Bajazette, ed Omar con parte de' suoi seguaci.

Baj. Compagni, il giuro sul mio capo, al Mondo
Memorabil esempio
Di vendetta darò.
Om. Che pensi mai
Di fare, o mio Signor?
Baj. Or or vedrai.
Non ho più figlia: amici,
Voi la vedeste. L' empia
Sol pensa a Tamerlan.
Om. Per te ne fremo.
Baj Quanto io meditai s' adempia omai.
Il nemico crudel, la figlia mia
Tutto del mio furor vittima sia.

Cada sull' alme audaci
Il fiero colpo atroce,
Giurate, o miei seguaci,
Coſtanza, e fedeltà.

Omar, e Coro.

Teco nel fier cimento
Intrepidi saremo:
Accetta il giuramento,
Che fido ognun ti fa.

Baj. Ah! che fra l' ire ultrici
Per voi risento, amici,
Qualche felicità. *partono.*

SCENA II.

Tamerlano, Roſſana, e Fatima.

Tam. ADorata Roſſana, i triſti eventi
Spargi d' eterno obblìo. Sarai fra poco,
E mia sposa, e Regina.
Roſſ. Eppur....
Tam. Che! Parla.
Roſſ. Oh Dio! vincer non poſſo
Certi moti nell' alma....
Tam. Ah! solo il core
Apri a felici idee. Sul tuo bel volto
Rida, e sfavilli ormai
Un raggio di piacer. L' ordin già diedi

Per il nostro Imeneo. Vieni, mio bene,
A consolare un' alma, che t' adora.

Fat. Per te, mia Principessa,
Provo un sì bel contento,
Che ridirlo nol so.

Ross. Qualunque sia
La cagion che mi turba, alla tua fiamma,
Al tuo bel cor non voglio
Ingrata comparir. Di me disponi;
Io sarò tua; ma oh Dio!...

Tam. Palpiti ancora?
Ah no, bella mia speme;
Quei, che spargi, sian solo
Del più tenero amor dolci sospiri.

Ross. Saran miei; sì tel giuro, i tuoi desiri.

a 2
Caro tu solo sei / Cara tu sola sei
Il dolce mio pensiero:
Su noi non abbia impero,
Che il più costante amor.
Se un' ombra di dolore
Nasce a turbar l' affetto,
Nell' adorato oggetto
Trovi conforto il cor. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Magnifica Moschea.

Tartari, ed Ottomani in ordine distribuiti, che cantano il seguente.

Coro.

A Sì felice giorno
Sieguan felici gli anni:
Cessino alfin gli affanni,
Rieda la pace al cor:
E questo Tempio sia
La sede sol d' amor.

Nel tempo di questo Coro si avanzano dal fondo Rossana, Tamerlano, e Bajazette seguiti da Fatima, Osmano, Omar, e Guardie.

Tam. Pongasi fine omai
Ad un vano indugiar. Olà, si rechi
Il reale diadema. A' pregi tuoi,
un Grande del Regno presenta sopra un bacile a Tamerlano la corona.
Al tuo grado, all' amor questo è dovuto,
E questo per mia man, bella Rossana,
Sul tuo capo risplenda.

Baj. (Attendi indegna
Un solo istante, e più non gioirai.)

Ross Tanta clemenza, o Prence,
L' alma mi fa brillar; ma ancor non vedo

Del caro Genitore
Sereno il volto.

Baj. Il mio piacere e come
Vuoi tu, ch' io manifesti?
Bramo, che sii felice,
I voti miei son questi.

Tam Ebben: tu mi presenta
L' amabile tua figlia, il caro bene,
La mia sposa adorata.

Baj. Prendila pure, io te la dono. (Ingrata.)
Figlia la destra omai
Porgi all' amato bene.

Tam. *Roff* a2 { Più amabili catene
Io non potea sperar.

Roff. *Tam* a2 { Istante più beato
Non puo' donarmi il fato.
A tanta gioja il core
Più in me capir non sa.

Baj. (Affanno sì spietato
Non passi invendicato.
Vittima al mio furore
L' indegna alfin cadrà!)

Tam. Cara t' accosta all' ara.

Roff. Padre.

Baj. Tua guida io sono. *la conduce all' ara.*

Tam. *Roff.* a2 { Idolo mio ti dono. *porgendosi la mano.*
Colla mia mano. *Baj al momento con un pugnale trafigge il seno a Roffana.*

Roff. Oh Dio! ...

Tam. Empio! Che fai? t' arresta.

Baj. Questa la face sia,
Che la vendetta mia
Accese già per te.

Tutti gli altri, e Coro di Tartari.

Qual tradimento è questo!
Tam. Che colpo, ohimè! funesto!
Baj. La rabbia, il tuo livore
Lo stesso tuo furore
Formano il mio piacer.
Tam. Orrendo mostro!
Baj. Appagati
Io non ti so temer.
Ross. Sposo perdona... Oh Cielo!...
reggendosi male, e singhiozzando.
Perdona al Genitor...
La sposa tua... che more
Chiede... per lui... pietà.
Tam. Alma dell' alma mia,
Che chiedi!....
Ross. Io manco... Ah Padre!
Ah caro Sposo... Addio! *muore.*
Baj. Ah, che assalir mi sento
Da insolito terror!
Tam. Stelle! Che fier tormento!
Non so s' io viva ancor?
Tutti gli altri, e Coro. Che giorno di spavento,
Di duolo, e di terror.

Fine del Dramma.

LA LODOISKA

BALLO EROICO-TRAGICO-PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO , ED ESEGUITO

DAL

SIG. PAOLINO FRANCHI.

AL

RISPETTABIL.MO PUBBLICO MILANESE.

PAOLINO FRANCHI.

NEl momento ſteſſo ch' io espongo a queſto Rispettabiliſſimo Pubblico la mia Lodoiska, soggetto mai ſtato rappresentato in Ballo, non poſſo che raccomandarmi al Medeſimo, acciò voglia condonarne gli errori, avendo conſiderazione alla riſtrettezza del tempo in cui dovetti comporlo, e dirigerlo; e ſiccome per quanto permisero i miei scarſi talenti, io non ho mancato di cercare ogni poſſibiltà, se non se di appagare, almeno di contentare in parte il genio di codeſto Rispettabile Pubblico; così mi luſingo ch' Egli sarà per continuarmi il suo compatimento.

Queſto solo sarà il più bello ornamento delle mie produzioni; queſto solo mi renderà baſtantemente felice.

PREFAZIONE.

Abbenchè a molti sia cognita l' Opera Eroi-Comica della Lodoiska, *nondimeno per quelli, che non lo sono sarà bene il tesserne l' Argomento.*

Il Principe Lupauski uno de' Magnati della Polonia aveva già promessa in Sposa sua Figlia Lodoiska al Palatino Conte Lovinski, quando questo gettossi nel partito opposto a quello di Lupauski, per porre sul Trono della Polonia l' amico suo Ladislao.

Ciò fu bastante perchè Lupauski considerandolo come proprio nemico non volesse concedergli la Figlia, e gli proibisse l' accesso in sua Casa.

Sul timore poi, che il medesimo coll' amparo del Sovrano potesse costringerlo, condusse la stessa, e consegnolla al Conte Boleslao, Cavaliere attempato, e suo intimo amico, che soggiornava presso a' confini della Tartaria, in un Castello situato nella Foresta di Ostropoll, raccomandandogli di tenerla occulta, acciò niuno potesse traspirarne il ritiro.

Accortosi Lovinski della smarrita sua Amante non mancò d' ogni mezzo per rintracciarla. A tale effetto con un fido suo Servo girò più mesi ogni parte della Polonia, senza che mai ricavar ne potesse indizio alcuno.

Si era egli portato per l' appunto sino a' confini della Tartaria, allorchè il caso lo fece

passare sotto il Castello di Boleslao; da un alta Torre del quale caddero replicatamente due sassi, che poco mancò non lo colpissero. Maravigliato il medesimo dell' accidente, osservò esservi delineati su i medesimi sassi alcuni caratteri. Raccolti, vi lesse con stupore il suo nome, e quello di Lodoiska: non mancò egli subito d' argomentare, che Lodoiska vi fosse in quel Castello rinchiusa.

Pensò egli sotto qualche pretesto d' introdurvisi, molto più confidandosi, ch' ei non era dal Conte Bosleslao conosciuto. Il caso lo favorì pure in questo. Assalito Lovinski, ed il fido Servo da due Tartari, uno de' quali era Capo d' un' Orda, che devastava quelle contrade, riuscì loro di vincerli, e disarmarli. Richiesta dal Tartaro la vita in dono, generoso Lovinski gliela concesse, e in guiderdone ottenne dal Tartaro la promessa di porgergli soccorso a liberare Lodoiska dalle mani di Boleslao, che invaghitosi della medesima la tiranneggiava continuamente per determinarla ad essere sua Sposa; ben conoscendo il medesimo, che il di lei Padre non avrebbe accondisceso giammai alla sua richiesta, stante la disparità di Nobiltà, che esisteva fra loro.

Lodoiska però sempre costante alla sua prima passione per Lovinski, ributtò mai sempre l' amore di Boleslao, e soffriva i di lui mali trattamenti. Ma non potendo la medesima dare avviso ad alcuno della sua deplorabile situazione, ideò di gettare giornalmente al di là della

Torre dove essa abitava alcuni sassi, sopra i quali scriveva il nome dell' Amante, ed il suo; luſingandoſi, che qualche Paſſaggiero accorgendosene al caso, potesse in qualche modo rendernelo avvertito.

Queſto è quanto di ſtorico, e romanzesco ricavaſi dall' Opera Eroi-Comica, che ha per titolo la LODOISKA. *L' intreccio, il cambiamento, e tutta la parte episodica, di cui ſi è dovuto riformarla per renderla suscettibile alla Pantomima, ſi rileverà dallo ſtesso Programma, e dallo ſtesso Ballo, che mi luſingo di non aver mancato di renderlo per quanto mi fu poſſibile, intelligibile, e chiaro.*

Unità

- Di tempo *in cui la Polonia fu divisa dalle Fazioni per l' incoronazione di Ladislao.*
- Di loco *verso i confini della Tartaria, nel Caſtello di Boleslao nella Foreſta d' Oſtropoll.*
- D' azione *quando Lovinski liberò Lodoiska dalle mani di Boleslao, ed il Caſtello del quale fu sorpreso da' Tartari.*

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE LUPAUSKI Padre di
Sig. Lorenzo Coleoni.
LODOISKA Amante del
Signora Carolina Pitrot.
CONTE LOVINSKI Amante della suddetta non conosciuto dal
Sig. Paolino Franchi.
CONTE BOLESLAO intimo Amico di Lupauski Amante non corrispoſto di Lodoiska
Sig Gaetano Massini.
RADOSKi suo Confidente
Sig. Giovanni Bianciardi.
VARBEL Cameriere del Conte Lovinski
Sig. Giuseppe Conti detto Prussia.
RESELSKA Damigella di Lodoiska
Signora Carolina Barbina.
TITSIKANO Capo d' un' Orda di Tartari
Sig. Angelo Tinti.
KAITAKAM suo prediletto
Sig. Gio Batista Orti.
LISINSKA }
ZAREMA } Schiave Polacche
Signora Giuseppa Santambrogio.
Signora Teresa Brunetti.

Donne Polacche.
Donne Tartare
Officiali Polacchi.
Capi Tartari.
Soldati Polacchi.
Uomini Tartari.

ATTO PRIMO.

Foresta alle falde d' un Monte. Castello con alte Torri da un lato.

SCesa allegra, e festosa de' Tartari dal Monte. Allarme in Castello, che costringe i medesimi a togliere il Campo per non essere sorpresi. Desiderio che nasce in Titsikano di conquistarlo. Si ritira con il compagno per riconoscere la di lui fortezza.

Sorte Boleslao dal Castello, ed ingannato s' incammina per altra strada in traccia de' Tartari.

Arriva Lovinski in attenzione di Varbel suo Cameriere. La sua mente è ingombra soltanto della sua cara Lodoiska, della quale ne va in traccia: Egli ne contempla il di lei ritratto, che porta seco ognora.

Giunge Varbel, ma nessuna notizia di Lodoiska ha egli potuto appurare per consolarlo. Cordoglio di Lovinski. Stanchi, ed afflitti si riposano sotto la Torre del Castello. Caduta de' sassi. Osservazione di Lovinski, e lettura su i medesimi del suo nome, e di quello di Lodoiska. Sua gioja, e trasporto sicuro d' aver ritrovato il ritiro dell' amante.

Assaliti da Titsikano, e Kaitakam si difendono valorosamente. Vinto, ed abbattuto il Tartaro chiede la vita in dono. Lovinski generoso gliela concede. Riconoscenza de' Tartari. Richiesto ajuto di Lovinski a' medesimi per liberare Lodoiska. Acconsentimento, e promessa fattagli da' Tartari, e partenza de' medesimi. Consolazione di Lovinski. Ritorno di Boleslao, che concede il richiesto ricovero a' due Polacchi. Si ritirano tutti.

ATTO SECONDO.

Corridore terreno nel Castello, che mette a diverse Stanze.

DOpo qualche sollievo si restituisce afflitta Lodoiska alle proprie sue stanze, divertita da alcune Donne Polacche. Sua noja, e preghiera di lasciarla sola. Si ritirano le medesime.

Inconsolabile Lodoiska sfoga con la sua fida Reselska la sua afflizione. Contempla il ritratto del suo amante Lovinski.

Dipersi per il Castello in traccia della medesima Lovinski, e Varbel entrano casualmente nel luogo stesso. Sorpresa loro nel riconoscersi. Interrogazioni reciproche. Gioja, e trasporto, loro interrotto dall' arrivo di Radoski. Suo stupore nel ritrovare in tal luogo i due stranieri. Preghiere di tutti, e promesse di Lovinski per interessarlo in loro vantaggio. Accondiscende Radoski, e promette di liberarli. Scorge in distanza la venuta di Boleslao, esorta le Donne a ritirarsi, e Lovinski, e Varbel a secondarlo nelle sue finzioni. Finte sgrida di Radoski a' due stranieri per ingannare Boleslao, che passa per recarsi alle stanze di Lodoiska. Sorpresa dello stesso in vederli in tal luogo. Scuse di Lovinski, e Varbel, che adducono d' essersi smarriti. Ordina Boleslao di condurli al loro destinato ricovero. Eseguisce Radoski gli ordini, e Boleslao passa da Lodoiska.

ATTO TERZO.

Cortile nel Castello a' piè della Torre destinata per stanza a Lodoiska. Vecchio abitato terreno destinato di ricovero ai due Stranieri. Portone con cancelli per cui s' entra nel Cortile.

Notte.

RAdoski scorta Lovinski, e Varbel alle ſtanze loro deſtinate di ricovero per quella notte. Li prega di pazientare il suo ritorno, per la meditata lor fuga con Lodoiska. Sente rumore, chiude i medeſimi nelle ſtanze. Incontro con Boleslao, che scende dalla Torre, malcontento della inфleſſibilità di Lodoiska. Si ritira con Radoski.

Inconsolabile Lodoiska sulla Terrazza della Torre chiama più volte Lovinski. Impaziente il medeſimo di più attendere, rompe ogni oſtacolo, e sorte alla voce di Lodoiska. Ritorna Radoski, e riprende il medeſimo per la di lui impazienza. Si porta egli nella Torre a prendere Lodoiska. Esultanza di Lovinski per la sua proſſima felicità. Ritorno di Boleslao, che non sa allontanarſi da Lodoiska. Sente qualche rumore, ſi pone in attenzione. Scende Radoski dalla Torre con le Donne. Disgraziato equivoco con Boleslao, che accortoſi chiama le Guardie. Spavento di tutti, e ripiego di Radoski per non eſſere scoperto complice. Accorre egli ſteſſo con lume. Suo finto ſtupore, e sorpresa generale. Furore, e minaccie di Boleslao per la tentata fuga, ed ordine d' imprigionare i due Stranieri. Eseguisce Radoski gli ordini, e ſi ritirano tutti.

ATTO QUARTO.

Antica rustica Stanza nella Torre malamente adorna, che serve di severa abitazione a Lodoiska.

DEplorabile situazione di Lodoiska per l'infelice accaduto. Si ritira per non vedere Boleslao, che entra con Radoski. Chiede il medesimo di Lodoiska. Reselska parte a dimandarla. Boleslao trova sul tavolino il ritratto dello Straniero. Sua meraviglia, e sospetti; ordina di condurgli il prigioniero. Sorte Lodoiska. Si ritirano tutti al comando di Boleslao. Mostrando egli alla medesima il ritrovato ritratto le rinfaccia l'amor suo con lo Straniero. Confusione di Lodoiska per la tema che non sia scoperto l'amante. Boleslao preso da amore promette di perdonarle il tutto s'ella accondiscende ad esser sua sposa. Negativa di Lodoiska. Radoski annuncia l'arrivo del Principe Lupauski: Esultanza di Lodoiska: confusione di Boleslao, che prega il suo Confidente di trattenerlo. Preghiere del medesimo con Lodoiska, acciò ella non l'accusi in faccia al Padre. Disprezzo della stessa. Minaccie di Boleslao, che viene sorpreso da Lupauski con lo stile impugnato. Turbamento del Principe in veder minacciata la figlia. Spiega la medesima al Padre l'amorosa passione di Boleslao, e le tirannie dal medesimo sofferte. Collera di Lupauski. Accusa Boleslao Lodoiska col ritrovato ritratto del suo amore, e della tentata fuga con lo straniero Polacco. Sorpresa di Lupauski nel riconoscere nel

ritratto il Conte Lovinski. Sue grida alla Figlia. Vien condotto il prigioniero, che vien presentato da Boleslao a Lupauski. Furore del medesimo nel ritrovarlo in tal luogo. Rimane sorpreso Boleslao nel comprendere essere lo straniero il Conte Lovinski. Preghiere di Lodoiska, e dell' amante per placare l' animo del Padre, ad indurlo ad unirli. Negativa, e minaccie di Lupauski. Esulta Boleslao, ed avanza egli la sua richiesta per ottenerla in isposa; ne riceve pur egli una assoluta ripulsa. Lupauski pien di furore vuol tosto partire colla figlia. Boleslao glielo impedisce, e giura di non lasciarlo partire, se non ottiene Lodoiska in isposa. Contrasti, e minaccie di Boleslao. Frettoloso avviso de' Tartari, che assalgono il Castello. Gioja di Lovinski. Costernazione generale. Ordini di Boleslao, ed arresto separato de' due amanti, e del Padre. Sono condotti al loro destino, e Boleslao corre alla difesa.

ATTO QUINTO.

Sala d' Armi terrena, da' finestroni della quale si scorge le merlate del Castello, con varie Scale d' ascendervi.

I Tartari data all' improvviso la scalata alla Fortezza seguitano a scendere nella Piazza.

Passaggio di alcuni Corpi di Soldati Polacchi, che accorrono per sostenere la difesa del Forte.

Radoski avendo liberato Lovinski, e Varbel, li conduce nella Sala ad armarsi, e parte per li-

berare quindi Lodoiska. Si armano il Conte, e Varbel, e s' inviano a sostenere il Tartaro loro liberatore. Si rifugiano le Donne Polacche spaventate nella Sala, inseguite dai Tartari. Difesa delle medesime. Accorrono diversi Polacchi in soccorso di esse. Zuffa. Fuga de' Polacchi, oppressi dal numero de' Tartari. Boleslao nella sua fuga vuol strascinar seco Lodoiska. Sforzi della medesima per liberarsene. Incontro di Lovinski che furioso attacca Boleslao. Difesa disperata dello stesso, e morte datagli da Titsikano sopraggiunto. Entrata de' Tartari vincitori, e di tutti i prigionieri Polacchi. Scelta fatta dal Tartaro di Lodoiska, che riconosciuta per l' amante di Lovinski, generosamente gliela cede. Ostinazione di Lupauski in non concedere a Lovinski sua figlia in isposa. Minaccia il Tartaro di farla sua schiava, s' egli tosto non acconsente ad unirli. Alle universali preghiere si piega alla fine Lupauski, gli abbraccia, e gli unisce per sempre. Danza generale comandata dal Tartaro per festeggiare la sua vittoria, e la contentezza degli Sposi.



BALLO SECONDO

EROICO PASTORALE IN TRE ATTI

GLI AMORI D' ANGELICA E MEDORO.

SPIEGAZIONE DEL BALLO.

DAl divino Ariosto, ed in gran parte dalla Serenata dell' immortal Metastasio, intitolata l' Angelica, è tratto l' Argomento di questo Ballo, la di cui spiegazione reputo inutile, essendo a tutti bastantemente noto l' Ariosto, come pure gli Amori di Angelica, e Medoro, e le pazzie di Orlando: tuttavia a maggiore intelligenza dirò, che è tratto dall' epoca, che Angelica Regina del Cataj per liberarsi dagl' importuni Amori di molti Paladini, e specialmente d' Orlando perduto d' amor per lei, fuggiva sollecitamente dal Campo de' Franchi, per ritornare al suo Regno; ma cammin facendo trovato ferito in una Campagna il giovine Medoro, ne prese cura, lo risanò, ed invaghitasi lo fece suo Sposo. Il geloso Orlando vedendosi pospòsto da Angelica divenne per l' Amore furioso.

BALLO TERZO

LA PIANELLA PERDUTA.

Alla Scena VI. pag. 19.
invece del Duetto Quell' amor, che il sen ec.

Tam. Un tenero accento
Mi dona, mia vita:
Deh! sgombra il tormento
Di questo mio cor.

Ross. Se lieta mi brami,
Se chiedi il mio affetto,
Perdona, se m' ami,
Al mio Genitor.

Tam. Mia sposa sarai?
Ross. Farai quel, che io bramo?
Tam. Lo giuro a' tuoi lumi.
Ross. Lo giuro al tuo amor.

a 2
Non sento più affanni,
Non provo più pene:
Mia vita, mio bene,
Mio dolce tesor.